

I servizi e il futuro del Paese

IL WELFARE TRADITO SUI BANCHI DELL'ASILO

di ANTONIO GOLINI

È STATO messo di nuovo in luce, questa volta da un'indagine di *Cittadinanzattiva*, quanto problematica sia la situazione degli asili nido nel nostro Paese. In quelli comunali sono disponibili pochi posti e per di più mediamente cari o molto cari, almeno per il bilancio familiare di una coppia giovane. Proprio ieri l'abituale indagine Istat metteva in luce come ancora una volta nel nostro Paese le nascite siano state di meno delle morti, frutto di una popolazione che invecchia intensamente e rapidamente e che già oggi vede gli ultrasessantacinquenni contare per il 20 per cento della popolazione totale.

Sono oramai circa trenta anni che la popolazione italiana ha un numero ridottissimo di nascite, di gran lunga inferiore a quello che assicura un fisiologico ricambio della popolazione ed è solo grazie agli immigrati stranieri che negli ultimi anni le nascite hanno avuto una caduta meno accentuata e rovinosa. Il fatto è che da noi tutto scorre dalla avere un figlio o un figlio in più. Un figlio costa in termini finanziari, di spazio fisico nella abitazione, in termini di attività lavorativa e di carriera, specie per la donna.

In particolare, in termini finanziari, tutto è oneroso, dai pannolini agli alimenti per l'infanzia, all'asilo nido che costa meno di 150 euro al mese solo a Cosenza e a Roma, ma più di 500 a Lecco e a Belluno. E queste sono tariffe per gli asili comunali che coprono solo in minima parte la domanda costituita dai bambini in età fino a 3 anni.

È incredibile come il problema della carenza degli asili sia drammaticamente presente e puntualmente denunciato nella realtà italiana da oltre trenta anni e come ancora sia molto lontano da una soluzione appena sufficiente. In conseguenza delle denunce, nel 1971 si ebbe una legge sullo sviluppo dei servizi destinati alle famiglie, mentre solo nel 2007-09 si è avuto un "piano nidi" finanziato con 300 milioni di euro che dovrebbero consentire di passare dall'attuale copertura dell'11,4 al 15 per cento, ma per le regioni del Sud la

disponibilità di asili nido crescerebbe dal livello attuale dell'1,7 al 6,6 per cento.

Dall'analisi di dati elaborati dall'indagine di *Cittadinanzattiva* emerge che in media il 25% dei richiedenti rimane in lista d'attesa con il primato della Campania che nella lista ha il 42% dei bimbi.

Ancora una volta sono i giovani a patire dell'assenza, più o meno diffusa, di sostegno ai loro bisogni primari compreso quello che deriva dal desiderare di avere un figlio o un figlio in più. Rapporti recenti dell'Ocse hanno mostrato come solo in Italia e Grecia non siano state attuate politiche di sostegno alle famiglie e, in particolare, alle famiglie con figli. Uno dei risultati è che anche per queste ragioni il tasso di occupazione femminile in Italia è nell'ambito della Unione europea il più basso dopo quello di Malta. Contro il 61 della Francia e l'"incredibile" 72-74 di Svezia e Danimarca, in Italia lavora solo il 47 per cento delle donne. Non occupate sono soprattutto donne con istruzione bassa, che vivono nel Mezzogiorno, che hanno figli piccoli.

Da una recentissima analisi di Daniela Del Boca — una studiosa particolarmente attenta ai problemi del welfare familiare — risulta che un incremento degli asili nido del 10 per cento farebbe aumentare del 7 per cento la probabilità di lavorare per le donne più istruite e del 14 per cento quella per le donne con istruzione minore. Un incremento del 10 per cento del numero di lavori a tempo parziale farebbe aumentare la probabilità di essere occupata rispettivamente del 5 e del 10 per cento. Alla luce di questi risultati — che trovano poi riscontro nella realtà empirica di moltissime donne e coppie — si deve concludere che per aumentare l'occupazione femminile occorre avere più asili nido, compresi quelli aziendali e condominiali; occorre, come già succede in Gran Bretagna, prevedere quando si hanno familiari a carico un adeguato credito di imposta (o un trasferimento diretto di denaro se non si supe-

ra il reddito minimo imponibile); occorre incentivare una maggior condivisione dei congedi genitoriali, incoraggiando fortemente il padre ad avvalersi del congedo per condividere di più la cura dei figli. Come obiettivo più generale, bisogna fare in modo che i trasferimenti di reddito e le detrazioni fiscali siano diretti all'investimento nelle capacità e nella istruzione dei figli, fondamentali nella necessaria prospettiva di un ricambio generazionale che renda più ricco e più fruibile il capitale umano e sociale del Paese.

In Francia è stata recentemente raffigurata la Marianne — la donna immagine stessa di quella nazione — incinta per pubblicizzare alcuni investimenti dello Stato atti ad assicurare un futuro migliore. Lì infatti un nuovo nato significa anche una positiva scommessa per il domani. Qui da noi consiste in una penalizzazione per il presente.

